

GIOACHINO MAURI

*La storia di*  
**VANZAGO**

IL PAESE, LA SUA GENTE, I SUOI LUOGHI. MANTEGAZZA, MONASTEROLO E I MULINI



COMUNE DI VANZAGO

tempo  
motrice  
una  
na  
ale

## Il canale Villoresi

Metteremmo semplicemente in nota un richiamo bibliografico sulla storia del canale Villoresi, se l'ideatore ed i progettisti non avessero di fatto tante relazioni con Vanzago, e quindi con la sua storia; per questo fatto invece chiediamo al lettore di seguirci nella breve digressione che segue, sulle origini del canale; che poi tanto interessò la nostra economia agricola locale; ed anche oggi è fonte di gioie e di dolori<sup>20</sup>.

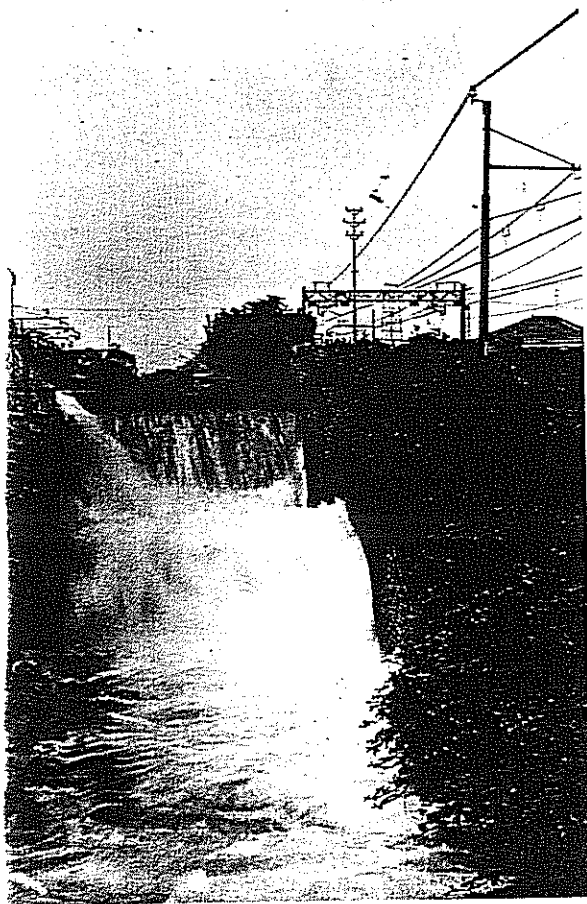
Alla base di tutto c'è una idea a lungo meditata da parte dell'ingegnere monzese Eugenio Villoresi, zio del vanzaghese e pure ingegnere Luigi Meraviglia, che già conosciamo. Villoresi aveva considerato quanta utilità avrebbe apportato una irrigazione sistemata alle coltivazioni agricole sulle terre "secche" tra Ticino e Adda a nord di Milano; erano terre praticamente escluse dalla irrigazione mediante risorgive o *fontanili*<sup>21</sup>, e pertanto esposte alle periodiche siccità così deleterie per i raccolti.

L'ingegner Villoresi aveva cinquantanove anni quando, dopo lunghi studi e rilievi sul territorio, il 15 gennaio 1868 inoltrava al Governo, insieme al nipote ingegnere Luigi Meraviglia, la domanda di *Concessione per costruire due "grandi canali di derivazione d'acqua"*, per irrigazione e forza motrice, dai laghi di Lugano e Maggiore, tramite gli emissari Tresa e Ticino. La Concessione fu emanata con decreto del re Vittorio Emanuele II il 30 gennaio 1868. Per il canale dal lago Maggiore la portata era fissata tra 44 e 70 metri cubi d'acqua al secondo d'estate, e circa metà in inverno. I due canali (Lugano e Maggiore) dovevano riunirsi a Parabiago e poi dividersi di nuovo, uno verso l'Adda e l'altro verso Milano<sup>22</sup>.

La Concessione sarebbe durata 90 anni, a partire dalla costituzione di un *Consorzio per l'utilizzazio-*

*ne delle acque e per l'esercizio dei canali*: per 40 anni la Concessione sarebbe stata a favore dei richiedenti Villoresi e Meraviglia, per i successivi 50 anni a favore del Consorzio.

Nella realtà la strada per la costruzione della grande opera era lastricata di difficoltà e di dolori. Nel 1871 il Meraviglia praticamente si ritirò, cedendo tutti i suoi diritti allo zio. Sappiamo da indiscrezioni giunte fino a noi che il vecchio Villoresi si sentì come abbandonato, e ruppe i rapporti con i Meraviglia; questi avevano più realisticamente valutato le enormi difficoltà – specie finanziarie – di una simile realizzazione; Eugenio invece vi spese tutto quel che aveva fino a restare

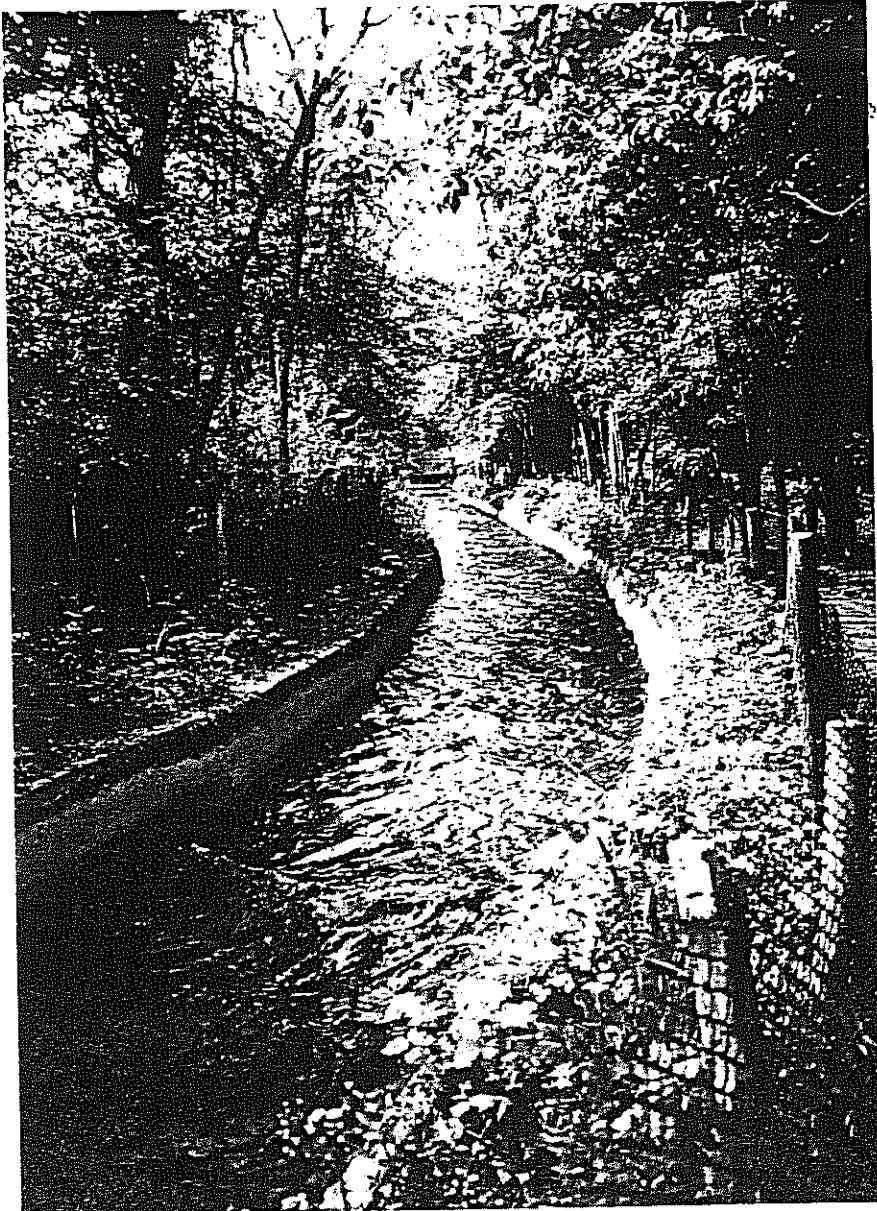


su  
è  
zi  
re  
m

oggi si trova nella piazza davanti al Politecnico di Milano.

Tra l'altro, solo il 15 marzo 1877 venne finalmente emesso il decreto reale che dichiarava le opere del canale "di pubblica utilità", consentendo in tal modo di procedere alle espropriazioni delle aree necessarie. Dopo la morte di Eugenio Villoresi, nel 1881 i suoi eredi cedettero i diritti di Concessione alla Società Italiana per Condotte d'Acqua, costituita in Roma con un capitale di 20 milioni, la quale iniziò i lavori di costruzione del canale *Ticino - Parabiago - Monza - Adda* (che fu poi appunto chiamato *Canale Villoresi*, in onore del suo ideatore) e dei canali secondari e terziari, fino a costituire la rete di irrigazione. Ma l'opera più imponente anche per difficoltà tecniche fu la diga di presa creata sul Ticino, in località detta del Panperduto, a valle di Somma Lombardo.

Il *Consorzio di gestione* fu costituito il 6 maggio 1885: esso acquistava l'acqua dalla Concessionaria Condotte e la distribuiva agli utenti, proprietari terrieri soci del Consorzio. Il Consorzio è suddiviso in *comprensori* e *comizj*, in relazione ai canali secondari e terziari interessanti l'irrigazione di un certo territorio: Vanzago, ad esempio è interessato dal *comprensorio di Sedriano - Bareggio* per il canale secondario che scorre tra Vanzago e Mantegazza, e dal *comprensorio Valle Olona e Rho* per il canale secondario che scorre poco distante e parallelo alla ferrovia.



Una veduta del canale secondario Villoresi detto "di Bareggio", nella zona di attraversamento del bosco ora WWF.

I canali *terziari*, i *distributori* e le *adacquatrici* sono poi classificati e raggruppati in diversi *comizj*, costituendo quella fitta rete che arriva ad irrigare ogni terra. O almeno ci arrivava un tempo, prima che l'urbanizzazione esplosa mal riducesse quella bella rete di canali che circondavano il nostro paese, e rasentando le nostre case erano persino piscina vasca da bagno lavatoio e pediluvio per tanti di noi nei mesi estivi. E come non ricordare quei fili lucenti d'acque fresche e limpide che tagliavano i nostri campi, alcune belle oasi di frescura che si formavano nei punti di diramazione, nei boschetti e nelle vigne; gli *stivi* e gli *incastrati*, le *ramere* di sbarramento infilzate nelle roggette per far inondare le ali dei campi; i contadini che passavano a tutte le ore del giorno e della notte, per essere puntuali alla *ruota* della loro ora di adacquamento; il campiere che ruotava gli *incastrati* per smistare l'acqua al posto giusto nel momento giusto, uno dei pochi a girare con l'orologio a cipolla in tasca; lo stare ai bordi nei campi e sentire a piedi nudi l'arrivo fin là dell'acqua sospirata, e dare il segno per spostare la *ramera* in avanti, e non perdere tempo prezioso; ricordi della mia e nostra infanzia che ridono al cuore ma che dispero di veder mai più...

I lavori di costruzione dei canali erano a quel tempo in pieno svolgimento, allorché l'argomento del nuovo canale approdò in Consiglio comunale a Vanzago. Nella seduta del 14 ottobre 1883 il sindaco Castelli tirò fuori le sue idee in proposito, che oggi diremmo non proprio lungimiranti ma che le condizioni sanitarie di allora rendevano plausibili.

La Società Condotte si accingeva a costruire il canale secondario "*detto di Settimo Milanese*", cioè quello che passa per Vanzago di là dalla ferrovia.

Ma il Comune voleva in proposito dire la sua!

Ma come? — cerchiamo di riassumere noi il lungo discorso del Castelli riportato nei registri comunali — noi spostiamo il cimitero per ragioni igieniche, diamo vita al forno sociale, pensiamo ad aule scolastiche più idonee anche se per ora senza mezzi per realizzarle... e poi "*per privato vantaggio che riuscirà più certamente dannoso alla salute pubblica*", si costruisce questo canale e si sviluppa l'irrigazione?

La posizione del canale è prossima all'abitato; e qui Castelli sciorina la sua teoria:

*"altrettanto è sana la vicinanza del torrente, così è nociva quella di fiume o canale di poca portata, di poca velocità e soggetto a periodiche scarsità od asciutta. L'acqua ristagna, le nebbie ne conseguono, e con esse quella trista influenza che genera le febbri perniciose, la terzana e possibili altri mali. Il vicino Comune di Pogliano insegna che deve alla malaria prodotta dalla vicina, lenta e avvara Olona, la maggior parte delle malattie che lo infettano e la maggior facilità a svilupparsi delle malattie endemiche"*.

Proponeva quindi di spostare il canale di qualche centinaio di metri ad ovest, ma gli altri consiglieri erano scettici sulle possibilità del piccolo Comune di Vanzago di entrare in discussione con la Società Condotte d'Acqua su quel progetto tanto complesso. Non contento il sindaco Castelli proseguiva dicendo che "*dallo sviluppo dell'irrigazione, se è da sperarsi un vantaggio nell'interesse degli agricoltori, può temersi un gran danno quando l'uso delle acque non sia coordinato colla esigenza della salute pubblica*". E qui, stupiti col Remartini che sicuramente era stanco per non aver mai fatto un verbale così dettagliato, siamo in dubbio se continuare la lunga citazione; ma non resistiamo dal proseguire.

"Già la legge — continuava il barone Castelli — *provvede in parte assegnando alle risaie distanza dagli abitati proporzionale al numero degli abitanti. Ma questa legge non è sufficiente. Il Consiglio Provinciale di Casale ha deliberato nel 1879 l'abolizione generale delle risaie, e tale deliberazione fu, ad onta dell'opposizione da parte di molti e potenti agricoltori, approvata dalla Superiorità, resa esecutoria, ed eseguita. Imitando il disinteressato esempio dei casalesi noi faremo opera buona salvando i nostri lavoratori dalle febbri miasmatiche, dalle spesso fatali loro conseguenze e dall'abbruttimento della razza.* (!)

*Né l'agricoltore deve temere che manchi più utile impiego di queste acque che si attendono. La coltivazione a prato per allevamento di bovini e di cavalli, il tabacco, le barbabietole e specialmente gli ortaggi che ora si possono spedire in tutta Europa sono prospettive abbastanza consolanti"*.

Il sindaco concludeva proponendo il divieto di coltivazione del riso nel territorio del Comune; par di leggere tra le righe il gelo del Consiglio dopo quella tirata.

Si alzò il consigliere ingegner Gio Batta Rossi e ribatté che "crede[va] questa proposta d'indole autoritaria ed assolutista, crede[va] doversi lasciare al proprietario il libero uso delle acque, in quanto le attuali leggi lo concedono, e dichiara[va] che non [avrebbe dato] il suo voto ad una proposta che limita il diritto di proprietà". Seguì un battibecco, alla fine del quale il sindaco sbottò dicendo che i padroni "se la malaria incaglia il paese, possono ritrarsi altrove a godere il frutto delle fatiche altrui, mentre il colono non può abbandonare il suo campo anche se la sua salute ne va di mezzo".

Alla fine i consiglieri – salvo Gio Batta Rossi – approvarono la proposta del sindaco. Essa forse non ebbe molta incidenza pratica, dal momento che non ci risulta fosse diffusa sulle nostre terre la coltivazione del riso; comunque, anche dopo la disponibilità d'acqua del canale Villoresi di fatto non si diffuse da noi, se non eccezionalmente.

Forse potranno essere visti come esagerati i timori del barone Castelli nei confronti delle acque del canale Villoresi, dal momento che non sono certo né poche né stagnanti; fa piacere comunque riscontrare nei suoi discorsi un fondo di sincera preoccupazione per le sorti della parte più umile ed indifesa della popolazione. Nuovo cimitero, stazione ferroviaria, forno sociale; vedremo poi avviare anche la costruzione del nuovo Municipio e delle scuole: indubbiamente un buon sindaco il barone Castelli, cui dobbiamo grato ricordo.

<sup>1</sup> Anche nella fonte ufficiale settecentesca, cioè quella pubblicata nell'Editto per il compartimento territoriale del 10.6.1757, pubblicato nel volume Editti ed ordini della Real Giunta, la denominazione era però Vanzago; anche se quasi tutte le scritture ecclesiastiche e civili locali indicavano Venzago.

<sup>2</sup> Fonte principale, citata qui una volta per tutte, sono i Registri delle deliberazioni consiliari, in ACV.

<sup>3</sup> Si tratta di un locale verso strada posto nella casa vecchia ex-Milesi e poi Conti, sulla via Grande, poi denominata Vittorio Emanuele II.

<sup>4</sup> Come si vede, non erano ancora distinte le vie, ma vi era una numerazione unica per tutto il paese; il comunale n. 25 corrisponde alla nuova casa del Remartini, posta sulla strada per Mantegazza, ora via Umberto I, appena prima dell'antico passaggio a livello; l'antica casa esiste ancora, nella parte interna; aveva davanti un giardino, sul quale verso il 1955 fu costruita la palazzina Collini.

<sup>5</sup> Occorre ricordare che, con l'ordinamento amministrativo austriaco, il Comune aveva effettivamente fatto grossi mutui per la costruzione della chiesa, come vedemmo a suo luogo.

<sup>6</sup> Lo spazio di cui si parla corrisponde al cosiddetto recinto Milesi, area e mausoleo tombale di quella famiglia estinta (cfr. capitolo XXIV). Non sappiamo come tale area sia passata in possesso della Maffei, moglie di Luigi Meraviglia, la quale l'aveva poi ceduta al Comune per l'eventuale ampliamento. Di fatto alcune lapidi dei Milesi sono finite nella tomba Meraviglia, al cimitero di Barbaiana.

<sup>7</sup> Quel terreno era in affitto al Lombardi di soprannome Burlin; nel linguaggio popolare finì che "andà a stà a la vigna del Burlin" assunse il significato di... morire ed esser sepolti al cimitero!

<sup>8</sup> Confronta quanto già detto in proposito al capitolo precedente, a proposito dei Rossi.

<sup>9</sup> La notizia dal Cronicon parrocchiale (APV); alla data del 9 febbraio 1908, sotto il titolo *Trasporto dei resti mortali dei defunti già sepolti nell'antico cimitero*.

<sup>10</sup> Purtroppo sono andati perduti (la verifica fu fatta in ACV nel 1970 ca.) i verbali dal 1884 al 1887 compresi.

<sup>11</sup> Solo all'inizio del nostro secolo la riunificazione e la nazionalizzazione delle varie reti ferroviarie italiane portò alla istituzione delle Ferrovie dello Stato - F.S.

<sup>12</sup> Cfr. capitolo XXVIII.

<sup>13</sup> Questa documentazione citata ed altre che citeremo in seguito si trovano in ACV, cart. 1; e altre notizie nei registri delle deliberazioni consiliari 1882 e 1883.

<sup>14</sup> In dettaglio: Cornaredo 3637 ab., Pregnana 1305, Vanzago 1617, Pogliano 1604, Nerviano 4774, Lainate 4675, Arluno 3102.

<sup>15</sup> Questa circostanza ho avuto il piacere di sentirne la confermata da un suo discendente, l'ingegnere Francesco Cetti Serbelloni che, ad una presentazione di un libro sulle Ferrovie, allorché egli era presidente del Touring Club Italiano, nel 1989, ricordava con un certo orgoglio i propri antenati "ferrovieri" vanzaghesi. Molto opportuna mi sembra, in proposito, la dedica della via che conduce alla stazione a Gian Galeazzo Castelli.

<sup>16</sup> Il riferimento è evidentemente alla tramvia Milano-Gallarate che transitava sulla strada del Sempione.

<sup>17</sup> La delibera di Pogliano è del 21.10.1883; al contributo pare fosse legata anche la richiesta del secondo nome sulla stazione, appunto "Vanzago-Pogliano". I nostri vecchi dileggiavano amabilmente, un tempo, i poglianesi che erano venuti in processione e con la banda a portare il

contributo delle 1000 lire, ma il nome sulla stazione l'avevano visto diverse decine di anni dopo, verso il 1960! La delibera di Pregnana è del 21 febbraio 1884.

<sup>18</sup> Risulta dal Registro anagrafico del 1865 o 1866, in ACV.

<sup>19</sup> Don Rinaldo Anelli presentò la sua interessante proposta in una pubblicazione che cito nel prossimo capitolo; egli tuttavia ebbe tante difficoltà nel cercar di realizzare le sue idee che, abbattuto, finì suicida; la notizia mi è stata data da un suo lontano successore come parroco a Bernate, don Franco Crippa, dal 1988 parroco a Vanzago.

<sup>20</sup> La fonte principale delle notizie è il libretto dell'ingegner Antonio Bossi, *Canale Villoresi*, edito in Milano nel 1906. L'ingegner Bossi era allora Direttore di cinque comprensori del Consorzio Villoresi, tra cui quello della zona in cui c'era Vanzago.

<sup>21</sup> Dalle nostre parti, ad est del territorio di Vanzago, è famoso il *Fontanile Serbelloni*, oggi purtroppo asciutto, ma fino a trent'anni fa zampillante di acqua limpidissima e fresca, circondata di bei boschi tanto da essere chiamato "la costa azzurra". L'acqua che da lì scaturiva, per ragioni di quota, era però utile alla irrigazione solo per terreni molto più a sud, da Settimo Milanese in giù, ma non per le nostre terre.

<sup>22</sup> È interessante ricordare che la previsione del secondo canale mai realizzato, il cui tracciato passerebbe ampiamente per il territorio di Vanzago nella zona ora WWF, era ancora in vigore all'atto della redazione del Piano di Fabbricazione del 1963; e dovette per obbligo del Genio Civile essere inclusa in quel piano! Solo più tardi e dietro varie insistenze fu consentita l'omissione di quel tracciato, di fatto difficilmente oggi attuabile!